

*Ad Andrea Lunardini per la sua collaborazione  
e la sua meravigliosa ironia.  
Ci ha lasciati troppo presto.*

## **Introduzione**

Questa raccolta, curata da *Countdown Studi sulla crisi*, ha come argomento la politica economica dei nazionalsocialisti nella fase di preparazione alla guerra e contiene contributi assenti nella letteratura più conosciuta sul tema. La natura prevalentemente empirica degli articoli proposti non rientra nello stile di lavoro degli studiosi del periodo vissuto dal popolo tedesco nel percorso che portò Hitler al potere. Gli storici hanno focalizzato le loro analisi quasi esclusivamente sulle dinamiche della II Guerra Mondiale e sui fenomeni che l'hanno caratterizzata, senza preoccuparsi minimamente delle condizioni economiche e sociali prodottesi durante la Repubblica di Weimar. Occorre invece partire dal periodo che intercorre tra le due guerre mondiali e dalla Grande Depressione, che colpì in maniera drammatica la Germania, per poter inquadrare il fenomeno del nazionalsocialismo come prodotto di un contesto estremamente particolare.

L'articolo di Larry Liu *La politica economica nella Germania nazista: 1933-1945* mostra in dettaglio le scelte di politica economica del partito nazionalsocialista, a partire dalla sua costituzione sino all'ascesa di Hitler al cancellierato; scelte che fin dal principio si dimostrarono estremamente anomale rispetto ai canoni tradizionali. L'autore ripercorre i passaggi fondamentali della politica economica applicata in Germania dal periodo di Weimar fino alla Depressione del 1929-1932 per poi affrontare l'ideologia economica dei nazionalsocialisti dalla fase minoritaria del partito sino alla costituzione del III Reich. Vengono quindi analizzati: la fase economica che precede la II Guerra Mondiale, dal 1933 al 1939, caratterizzata da una economia di guerra in tempo di pace e la fase che contraddistingue il periodo bellico, dal 1939 alla caduta del regime nel 1945. L'ideologia economica di Hitler era una mostruosità che mescolava una sorta di socialismo pianificato dallo Stato ad un liberismo caratterizzato esclusivamente dall'esaltazione della proprietà privata: ma lo scopo principale era di mascherare l'obiettivo politico primario, una guerra lampo per conquistare aree economiche ricche di materie prime e di mano d'opera da schiavizzare a beneficio del popolo tedesco "arianizzato" e destinato a creare un impero germanico millenario.

L'articolo di Germà Bel *Le privatizzazioni dei nazionalsocialisti nella Germania degli anni '30* analizza il fenomeno delle privatizzazioni nella Germania nazionalsocialista paragonandole con quelle più recenti avvenute in Europa tra il 1997 e il 2000. Questo contributo originale prende spunto da autori che nel passato e recentemente hanno preso in esame il fenomeno. Anche se la letteratura economica moderna di solito lo ignora, il governo della Germania nazista realizzò negli anni '30 una politica di privatizzazioni su larga scala in aperto contrasto con le scelte di nazionalizzazioni operate dagli altri paesi industrializzati. Vendette infatti molte aziende statali appartenenti a settori diversi. Inoltre, l'erogazione di alcuni servizi, forniti in precedenza dal settore pubblico, venne trasferita al settore privato, principalmente alle organizzazioni del partito nazionalsocialista.

Nell'articolo di Marc Harrison *Mobilizzazione delle risorse per la Seconda Guerra Mondiale in U.S.A, Regno Unito, U.S.S.R. e Germania, 1938-1945* vengono esaminate e messe a confronto le dinamiche della mobilitazione delle risorse economiche e umane nei paesi coinvolti nella II Guerra Mondiale. Viene analizzata la

fase dei preparativi per la guerra delle diverse potenze e le implicazioni economiche delle loro politiche utilizzando i dati empirici riguardanti gli Stati Uniti, il Regno Unito e quelli ora disponibili anche per l'Unione Sovietica e la Germania. L'autore esamina le cause del fallimento della strategia della *Blitzkrieg* intrapresa contro l'Unione Sovietica nel 1941-42 prendendo in esame i meccanismi relativi all'approvvigionamento di armamenti e alla mobilitazione delle risorse umane delle due potenze militari nel conflitto orientale. Affronta poi le dinamiche della mobilitazione nel Regno Unito ed negli Stati Uniti nella fase cruciale della guerra. Infine l'autore cerca di confrontare lo sforzo bellico di ogni nazione rispetto all'economia interna concentrandosi sul rapporto tra reddito nazionale e spese militari.

Herbert Ulrich con l'articolo *Il lavoro forzato nel Terzo Reich. Una panoramica* prende in esame le caratteristiche e l'evoluzione del lavoro forzato nel sistema economico del nazionalsocialismo. L'utilizzo, a fianco della forza lavoro tedesca, dei lavoratori stranieri, dei prigionieri di guerra polacchi e russi, degli ebrei europei e degli internati nei campi di concentramento, aveva lo scopo di contribuire a sostenere il settore degli armamenti del Reich nelle fasi cruciali della II Guerra Mondiale. La deportazione dei lavoratori forzati all'interno del territorio della Germania costituì un fenomeno particolarmente contraddittorio nel regime nazionalsocialista. Attraverso il complesso concentrazionario delle SS e delle imprese coinvolte nella produzione di armamenti i nazisti utilizzarono in maniera sistematica una forza lavoro completamente sottomessa ed in condizioni paragonabili, se non peggiori, a quelle dello schiavismo del XIX secolo. A dispetto dell'obiettivo programmatico della purezza della razza ariana nei territori del Reich (vedi l'espulsione degli ebrei, l'internamento degli zingari, degli oppositori ecc.) prevalse quello pragmatico, ossia la necessità di una forza lavoro sempre più numerosa, dopo il fallimento della strategia della *Blitzkrieg* e la trasformazione del conflitto in guerra di lunga durata. Nell'ultima parte l'autore tratta in maniera particolareggiata le fasi successive alla fine della guerra relative al risarcimento di tali lavoratori che ancora oggi costituisce uno dei problemi che si trova di fronte il governo della Germania unificata.

L'articolo di Peter Robinet *L'economia del nazionalsocialismo: difficoltà di interpretazione* prende in esame alcune tesi sulla natura dell'economia nazionalsocialista proposte da studiosi tra i più accreditati, come Tim Mason, David Schoenbaum, Rich Overy e Avraham Barkai, e ne mette in evidenza le convergenze e le contrapposizioni in relazione al modello di interpretazione del sistema economico e sociale del nazionalsocialismo. La tesi del "primato della politica" proposta da Mason, cui si avvicina la nozione di Schoenbaum di "doppia rivoluzione", viene di seguito ripresa da Overy e da Barkai i quali, ognuno a modo suo, sviluppano la teoria del "dirigismo". Una tesi meno elaborata ma altrettanto interessante è quella di Ian Kershaw nella quale il regime nazionalsocialista viene visto come un "cartello di potere- policratico" simile alla tesi del *Behemoth* di Franz Neumann ma in aperto contrasto con le altre. Robinet, dopo aver analizzato le diverse tesi e inserito contributi di autori meno noti, arriva alla conclusione che "il nazionalsocialismo sia stato un fenomeno sostanzialmente unico".

La cronologia iniziale è molto articolata e dà conto in maniera puntuale e piuttosto ampia degli avvenimenti politici, economici e sociali che si verificarono in Germania nel periodo compreso tra la Repubblica di Weimar e la fine del regime nazista. Ha quindi anche una funzione introduttiva per focalizzare più efficacemente i temi esaminati nei diversi saggi; è questo il motivo della sua collocazione all'inizio e non alla fine del volume.

In appendice viene proposto il saggio di Otto Nathan, *La finanza di guerra ed il credito*, redatto nel 1944, che costituisce un'analisi empirica, per quei tempi veramente eccezionale, delle dinamiche finanziarie e creditizie in vista dello sforzo bellico che i nazionalsocialisti avevano in programma di perseguire sin dalla loro costituzione in partito. Tutti gli interventi di politica economica operati dai nazionalsocialisti in Germania avevano come obiettivo il finanziamento dell'industria degli armamenti in modo da realizzare un complesso militare industriale in grado di conquistare il cosiddetto "Lebensraum" ossia lo spazio vitale che avrebbe permesso alla grande potenza germanica di sfruttare in maniera indiscriminata le risorse e le popolazioni dell'Europa Orientale.

Antonio Pagliarone